

Giornale di Sicilia 21 Luglio 2021

## **La Stirpe mafiosa e i suoi Tentacoli. Pizzo senza rivolta, 16 fermi a Palermo**

PALERMO. Una città ancora nella morsa del racket, con cinquanta negozianti costretti a pagare ilizzo - soldi che servono anche a mantenere i detenuti - ma nessuna denuncia. E ancora fiumi di cocaina in accordo con la 'ndrangheta, interessi sull'affare cimiteri e rapporti con la mafia americana, a riprova di un asse sempre più forte con le famiglie della Grande Mela. Un colpo agli affari storici dei boss dietro il blitz congiunto di polizia e carabinieri che ieri ha colpito il mandamento di Brancaccio-Ciaculli, 24 ore dopo le celebrazioni per la strage di via D'Amelio. Una data simbolica scelta non a caso, ma il modo migliore per onorare le vittime, precisano i vertici delle forze dell'ordine.

Sono sedici i fermi ordinati dalla Dda del capoluogo siciliano - raggiunto Salvatore De Luca e i pm Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli -, che ha firmato il provvedimento d'urgenza, senza passare al vaglio dell'ufficio gip, per il rischio di fuga e la reiterazione del reato dei personaggi coinvolti.

Tredici i fermi eseguiti dagli uomini della squadra mobile, guidata da Rodolfo Ruperti, nell'operazione denominata «Tentacoli», nei confronti di presunti appartenenti alle famiglie mafiose di Roccella e Brancaccio, che ricadono nel mandamento di Ciaculli. In cella sono finiti Giovanni Di Lisciandro, 70 anni; Stefano Nolano, 43 anni; Angelo Vitrano, 63 anni; Maurizio Di Fede, 53 anni; Gaspare Sanseverino, 48 anni; Girolamo Celesia, 53 anni; Sebastiano Caccamo, 66 anni; Giuseppe Ciresi, 32 anni; Claudio Onofrio Palma, 43 anni; Rosario Montalbano, 35 anni; Filippo Marcello Turino, 60 anni; Salvatore Gucciardi, 41 anni e Giuseppe Caserta, 46 anni. In contemporanea, nella notte, i carabinieri del Comando provinciale, con un troncone d'indagine ribattezzato Stirpe, hanno portato in carcere Giuseppe Greco, 63 anni, figlio di Salvatore Greco, detto «il senatore» e a sua volta fratello di Michele, il «papa» di Ciaculli il vecchio boss che si schierò con i corleonesi di Totò Riina; Ignazio Ingrassia, 71 anni, detto «boiacane» e Giuseppe Giuliano, 58 anni. Un blitz nel cuore della vecchia mafia palermitana dando un volto - questa la ricostruzione di magistrati e investigatori - al nuovo capomafia di Ciaculli individuato in Giuseppe Greco, cugino di Leandro Greco, in cella da gennaio 2019 perché coinvolto nell'operazione «Cupola 2.0». I sedici fermati sono tutti accusati, a diverso titolo, di associazione mafiosa, armi - durante il blitz riscontrata anche la disponibilità di pistole funzionanti - ed estorsione aggravata.

«Siamo riusciti a intercettare delle vere e proprie riunioni di capifamiglia - spiega il capo della Mobile, Rodolfo Ruperti — che andavano a pianificare le strategie e le estorsioni sul territorio». Un'attività capillare tra Brancaccio e Roccella a cui non sarebbe sfuggito nessuno, commercianti grandi e piccoli. Esattori delizzo implacabili, dicono in questura, con i soliti metodi per

convincere a pagare i - pochi per la verità - riluttanti; attak nei lucchetti, rapine ripetute. Supermercati, autodemolitori, macellerie, bar, discoteche, farmacie, panifici, negozi di animali, imprese di costruzione, rivendite di auto ma anche venditori di sftncione, sono alcune delle attività vittime del racket scoperte nel corso delle indagini.

«Ci sono tutte le categorie merceologiche - sottolinea con amarezza il questore di Palermo Leopoldo Laricchia - ma nessuna denuncia. Sembra quasi che i commercianti soffrano della sindrome di Stoccolma - aggiunge -. I soldi delle estorsioni servono a mantenere i carcerati. In un caso abbiamo intercettato la moglie di un detenuto che minaccia chiaramente l'interlocutore "se non ci date i soldi non ci resta che parlare"... Un ricatto che la dice lunga».

In un'intercettazione audio video si vedono chiaramente due indagati parlare tra loro: «Tu sei di Ciaculli - dice uno dei due, senza sapere ovviamente di essere ripreso - ci devi garantire i nostri carcerati, continua a fare quello che vuoi, ma ogni mesi devi mettere da parte una cifra».

In alcuni casi, i negozianti si sono preoccupati di non figurare nel libro mastro delle estorsioni o di offrire all'estorsore un escamotage per eludere eventuali controlli di polizia. In un'altra conversazione captata dagli investigatori si sente un commerciante parlare con l'esattore e della sua paura di finire nel libro mastro: «Vedi di non fare scrivere nel libro che per dire a me dà fastidio...». «No, non ce n'è cose scritte, stai tranquillo! Vengo io perché non ci sono... quando vengo io... quando tu vedi a me non ci sono cose scritte nei quaderni», replica l'emissario.

Le indagini culminate ieri nei sedici fermi di indiziato di delitto hanno restituito il quadro di una porzione di territorio fortemente condizionata dalla presenza di Cosa nostra, dove gli stessi imprenditori o commercianti, prima di avviare le loro attività, avvertono la necessità di essere autorizzati dal referente mafioso della zona. Perfino durante l'emergenza Covid, i pochi negozianti rimasti aperti, peraltro con volumi da affari assolutamente esigui, sono stati costretti a versare i soldi alla mafia. E Confesercenti Sicilia, per bocca del presidente regionale Vittorio Messina, si dice pronta a costituirsi parte civile nel processo. «È inaccettabile che un sistema di potere criminale e deviato ancora condizioni certe attività economiche. La lotta al racket sia la linea di condotta di tutto il mondo delle imprese sane e libere», commenta Alessandro Albanese, presidente di Sicindustria Palermo.

**Mariella Pagliaro**